



day

Z E L M I R A

MELO-DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

L' Autunno dell' Anno 1828.

*Musica del Cav. Gioacchino
Rossini.*

667C

—*•*—

R O M A

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.^o 17.

Col permesso de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4035
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



ARGOMENTO.

3

Regnava nell'isola di Lesbo Polidoro, felice dell'amor di Zelmira sua figlia, e del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Allontanatosi questi da Lesbo per combattere un nemico che minacciava i suoi stati, Azorre, signore di Mitilene profittò del momento, ed invase il regno di Lesbo; ma non potè impadronirsi di Polidoro, perchè nascosto da Zelmira nelle tombe de' Re. E siccome fu sparsa la voce che si fosse rifugiato nel tempio di Cerere, Azorre lo fece dare alle fiamme. Antenore allora aspirante anch'esso al trono di Mitilene, secondato da Leucippo fece di notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse l'usurpatore, e restituì il regno a Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla tragedia Zelmira del sig. Belloy.

a 2

INTERLOCUTORI.

POLIDORO Re di Lesbo

Signor Luigi Maggiorotti.

ZELMIRA

Signora Luigia Boccabadati Gazzuoli.

ILO Principe di Troja

Signor Giovanni David.

ANTENORE

Signor Luigi Ravaglia.

EMMA

Signora Giuditta Arizzoli.

LEUCIPPO

Signor Stanislao Prò.

EUCIDE

Signor Luigi Garofoli.

Gran Ministri del Tempio di Giove.

Popolo di Lesbo.

Guerrieri di Mitilene.

Seguaci d'Ilo.

Un piccolo figlio di Zelmira.

L'azione è in Lesbo.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Giac. Maria Pelliccia.

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. Antonio Lorenzoni.

Il Vestiario di proprietà de' Socj Signora Margherita Vedova Marchesi, e Signor Nicola Sartori sarà dai medesimi diretto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Pianura sul Mare fuori delle mura di Lesbo. Da un lato magnifico ingresso alle Tombe de' Re di Lesbo, ingombro in parte da Cipressi.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di guerrieri di Mitilene attraversano sbigottiti la Scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, in fine Antenore.

P. di guer. Oh sciagura !
 Altra. Oh infusto evento !
 I Primi. Dei ! qual notte !
 Gli altri. Oh tradimento !
 Tutti. Mi si agghiaccia in seno il cor.
 Leuc. Ciel ! che avvenne ?
(giungendo premuroso.)
 Coro. Accorri, o forte !
 Leuc. Sappi... oh pena !
 E che ?
 Coro. Trafitto
 Su le piume... in grembo a morte
 Giace Azor...
 Leuc. Che ascolto !... Azor !
 E qual man lo ha trucidato ?
 Coro. Ah ! s'ignora

Leuc.

Oh Prence amato !

Tu rapito al nostro amor !

Su vendetta ; - e che si aspetta ?

Si conosca il traditor .

Coro Si : ti affretta ; alla vendetta .

Sia punito il traditor .

Ant. Che vidi , amici ! oh eccesso !

(ingendo il massimo smarrimento .

Là il Prence è spoglia esangue ;

Il mio vigor già langue

Mi opprime lo stupor .

Odo le tue querele

Spettro fremente , irato .

Ma il malfattor crudele ,

Ch' ha il sangue tuo versato ,

Fra l' ombre degli abissi

Dovrà seguirti or or .

Leuc. In te il suo vindice

Ciascuno addita :

Di Azorre Antenore

Sia successor .

Coro Si regna , o principe

Al tron t' invita

Il voto unanime

Del nostro cor .

Ant. Sorte , secondami .

Quest' alma ardita

Va il prezzo a cogliere

Del tuo favor .

Leuc. Della tenda real la doppia soglia

A' veglanti Custodi

Affidata non fu ?

Ant. Li opprime ancor

Narcotico liquor , che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man , che avea
Impugnato l' acciar .

Leuc. Ma indarno

Sottrarsi il reo dal fulmin , che il persegua

Nelle tenebre istesse , ov' ei sicuro

Crede avvolger suoi falli . E v'ha misfatto

Che da profondi abissi al chiaro lume

Non tragga ognor co' suoi prodigi il nume ?

Ant. Tutte di Lesbo , o fidi

Si percorran le vie : di Argo lo sguardo

Abbia ciascun . (partono i Guerrieri .

Leuc. Alfin siam soli . . .

Ant. Oh ! amico . (abbracciandolo .

Leuc. Brami di più ? Di Lesbo , e Mitilene

Già il soglio è tuo ; ne sgombra a te

(il sentiero

Questa destra che tinta

È del sangue di Azor .

Ant. Non basta : estinta

De' Re di Lesbo ancora

Non è la prole , e di Zelmira il figlio . . .

Leuc. L' empia sua madre che la tomba

(schiuse

Al vecchio genitor , tolse ogni dritto .

Sul Tron degli avi al germe

Di un principe stranier .

Ant. Farla più rea

Ne gioverà , Leucippo .

Leuc. Il mio disegno

Penetrasti , o signor . Le fila ordite

Già son , perchè si creda

Della morte di Azor Zelmira autrice

Ant. A te mi affido .
Leuc. Io volo
 L'opra a compir .
Ant. Va , mio sostegno . Oh ! quale
 Ben dovuta mercede
 A te la mia riconoscenza appresta .
Leuc. Regna felice , e la mercede è questa .
 (partono da vie opposte .)

S C E N A II.

Emma inorridito fuggendo da
Zelmira che la trattiene .

Zel. Non fuggirmi . . .
Em. Dileguati .
Zel. Mi ascolta .

All' amica Zelmira
 Volgi pietosa il ciglio . . .
Em. Oh cor più fero
 D' ireana belva ! oh snaturata figlia ,
 Che al furor de' nemici
 Espose il genitor ! Poss' io mirarti
 Senza fremito , e orror ?

Zel. T' inganni . . . io sono . . .
Em. Di barbarie inaudita
 Il primo esemp o . . .

Zel. Ah ! no : mi segui . . .
Em. E dove ?
 Forse a pascer lo sguardo
 Su gl' insepolti avanzi
 Dell'autor de' tuoi giorni ?

Zel. Ah ! meglio apprendi
 A conoscer Zelmira .

Em. E che ?
Zel. Mi giuri
 Inviolabil silenzio ?
Em. È il tuo missatto
 Palese appien .
Zel. Sono innocente . . . il padre . . .
 Guarda . . . siam sole ?
Em. Alcun non ti ode . . .
Zel. Ebbene
 Meco scendi , e vedrai
 Che ingiusta sei , che mi oltraggiasti assai .
 (prende Emma per mano , apre la
 tomba , ed entrata richiude la
 porta .)

S C E N A III.

Sala sotterranea con scala , urne delle
 ceneri de' Re di Lesbo , lampadi acce-
 se , ed un raggio di luce da un forame .
Polidoro immerso ne' suoi pensieri , ap-
 poggiato ad una colonna . Si scuote ,
 guarda in alto , e nel vedere il nuovo
 giorno , dice .

Ah ! già trascorre il dì !
 Altro ne sorge ancor . . .
 Nè riede al genitor
 Zelmira amata .
 Se lungi dal tuo sen
 Deggio penar così ,
 Chiuda i miei lumi almen
 La sorte irata .

SCENA IV.

Zelmira ed Emma che discendono
dall'alto, e detto.

Pol. Ma, m' illude il desio? no: ciel
(pietoso.
(lieto nel vedere Zelmira.
Grazie ti rendo: ecco la figlia . . . e
(quella
Che la segue chi è mai?

Zel. Miralo
(indicando ad Emma il padre.
Em. Oh stelle!
Che veggio! egli respira!
Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio! . . .
Pol. Zelmira! (abbracciandosi.
Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor che desia
Sol viver con te.

Zel. Le braccia mi stendi
Mio dolce ristoro
Men fiero tu rendi
L'acerbo martoro;
Che l'anima opprime
Se teco non è.

Em. Da gioja, e stupore
Confusa, ed oppressa
Ho l'alma perplessa
Non sono più in me.

A 3. Oh grato momento!
Oh immenso contento!
Dal fato non spero
Più bella mercè.

Pol. Ma dir: perchè costei
(accennando Emma.
Zel. In questo asilo? . . .
Intendo.

Em. Non paventar di lei
Mi è fida.

Em. I dubbj miei (a Zelmira.

A 3. Perdona . . .
(si sentono grida confuse sopra
la volta, ed una marcia di
lontano.

Oh, qual fragor!
Pol. Figlia... ti appressa... ascolta
(salendo in parte la scala.

Zel. Di marzial concerto
Risuona questa volta.

Em. Lontane strida io sento.

Zel. Padre, ti lascio: addio.

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. È d'uopo
Saper che avvenne.

Pol. Ah! resta.
Tu accresci il mio timor.

A 3. Qual crudeltade è questa!
Ah, mi si spezza il cor!

Zel. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente
Tu salvami il padre
O cielo, Clemente,

E pera la figlia
Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo
L' oppresso innocente
Tu salvale il padre
O cielo clemente,
Di misera figlia
Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in un vertice :
Non ho più consiglio
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio
Oh ! stelle, cessate
Dal vostro furor.

(pausa, e rinuovano l' attenzione.)

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è in silenzio.

Pol. Ah forse

L' usurpatore Azor di compri evviva
Fra bellico fragor pascea l' orgoglio.

Zel. Ah ! non tel dissì : estinto
Da ignota man fu l' oppressore indegno,
Che a te rapi lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando ?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei
È alfin vindice il ciel. Oh, se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge !

Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa ? Immensa gente invade
La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso

Della perfidia ostil ...
Pol. ... Taci ... felici

Traggia altrove i suoi dì.

Zel. Ma il tempo vola ;
Deggio lasciarti.

Pol. Ah ! no ...

Zel. Dover di figlia

Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita or mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.

Pol. Pensa che il solo
Alimento che nudre
Le forze mie spiranti
È il vederti frequente.

Zel. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai,

Em. Serba i tuoi giorni.

A 3. Addio.

(Zel. ed Emma partono per la scala.

S C E N A V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.
Al suono di marcia festiva, e preceduto dai suoi guerrieri giunge Ilo, Leucade, e seguito.

Coro di gu. S'intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer.

Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh ! quanti a te concede
Istanti di goder .

Ilo. Terra amica , ove respira
La consorte , il figlio amato ,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier .
Là fra l' armi , e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio ,
Riveder la sposa , il figlio ,
Era il dolce mio pensier .

Coro Rivedrai la sposa , il figlio ;
Sara pago il tuo voler .

Ilo Cara , deh ! attendimi
Nelle tue braccia
Volar saprò .

Felici l' aure
Che per te spirano ;
Felici i zeffir
Che a te si appressano !
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò .

La binca mano
Ti bacerò .
Da te lontano
Più non sarò ...

Oh ! inesprimibile
Dolce diletto .
Di te il mio petto
S' inebrierà .

Coro. Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore
Lo serbi amore
Che lo destò .

Euc. Godi , o Signor , che più a bramar ti
(resta)
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l' oste orgogliosa , e pace
Prezzo della vittoria
Alla patria rendesti , or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta .

Ilo Sian grazie ai Numi ? Un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti al lato .
Ma il fervido desio così mi accende ,
Che penoso ogni indugio al cor mi rende .
Zelmira , a che non vien ?

Euc. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla Reggia .

Ilo Ite , o miei fidi
Voi l' affrettate : A Polidoro , il degno
Genitor di Zelmira
Ne' cadenti suoi dì , dite , che il figlio
Rispettoso al suo piede
Per mai più abbandonarlo alfin sen riede .

Euc. Volo a tuoi cenni . (parte verso la
Reggia con alcuni Guerrieri .

Ilo Or su le Frigie navi
Rieda ciascuno , e'l mio volere attenda .
(partono altri verso il lido ,
restano le guardie .

Ma non m' inganno : è quella
a 8

La sposa mia... tu mel dici o core
Co' palpiti frequenti. Ah! vieni.. ah! vola
A questo sen bella Zelmira.

(incontrandola con trasporto.)

S C E N A VI.

Zelmira e detto, indi Emma e Donzelle.

Zel. (O cielo!
Egli è fra suoi... svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende.)

Ilo Ecco le braccia...
Quanto vi desiai, care ritorte!

Zel. Sposo... (che pena!) io ti riveggo?...
(oh morte!)

Ilo Ma qual gelida man; qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa.
Inaspettata gioja
Smarri miei sensi...

Ilo E a che t'infangi? io veggono
Del dolor che ti opprime
Le tracce su quel volto....

Zel. E da te lunghi
Come gioir potea?

Ilo Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono a lato.

Zel. Vorrei.. nol posso.. ah! mel contrasta
(il fato)

Ilo A che que' tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

Zel. (Reggere a tali tormenti
Possibile non è.)

Ilo Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

Zel. Ohimè!

Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

Ilo Ma che?

L'affetto hai spento a segno
Ch'io ti son grave?

Zel. Ah! no...
Più che ti amai ti adoro...
Lungi da' suoi bei lumini,
Deh! voi lo dite, o numi,
Se l'alma mia penò.

Ilo E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

Zel. No, il cielo
A' prieghi miei clemente
Ancor quell'innocente
Al genitor serbo.

Ilo Ah! se caro a te son io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità.

Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo omai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno,
Giusto ciel, si cangierà.)

Ilo Dimmi al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel. (Oh istante!)

Ilo Seguimi... alle sue piante
Guidami pur...

Zel. Ti arresta.

Non sai... (fremendo).
Ilo Tu fremi?
Zel. Oh cielo!
Ilo Tu piangi?
Zel. Un denso velo.
 Già va offuscando il ciglio...
 (Donzelle accorrono).
Don. Zelmira! oh qual periglio
A te sovrasta!
Em. Oh misera!
Tu sei perduta...
Don. Antenore
Insidia la tua vita...
Em. E in te l'ignota mano
Che uccise Azor s' addita...
Em. e Don. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà.
Zel. Oh nuovo eccesso!
Ilo Ah! spiegati... (a Zel.)
Che deggio udir?
Zel. Deh! fuggimi
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile
Che mi persegue ognor.
No. (Che mai pensar, che dir?
Tutto è incertezza e orror.
Più barbaro martir
No, non provai finor.)
Zel. (Come parlar che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor.)
Em. e Don. Sorte spietata, ah! cessa

Dal fiero tuo rigor.
Che alla barbarie istessa
È strano un tal furor.
(partono per vie opposte).

S C E N A VII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo, in fine Ministri dal tempio.

Ant. T intendo, istabil Diva, e'l crin che
(mi offri
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l'Iliaco Prenc, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia, ed arte
Onde assopirlo, e quindi
Sorprenderlo all' agguato,
Mancar non mi saprà.

Leuc. Tutto risponde
A' tuoi voti, o Signor: da me sedotto
Di Lesbo, e Mitilene
Il volgo, ed il guerrier crede in Zelmira
L' omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leuc. Ebben, col figlio
Cada egli stesso.
Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basta a tirarmi il tuo braccio, il tuo con-
(siglio).

No (Quai delitti! Che intesi! Oh Polidorò!
(fremendo.

Oh Lesbo sventurata!)

Leuc. (Eccolo.)

Ant. (Ei freme.
Secondami.)

Ilo (Si fugga

Da una tigre che tinta

È del sangue paterno... oh infusto lido

Ove natura è conculcata e oppressa!)

Ant. Ho!

Leuc. Signor!

Ant. Sei tu? qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

Leuc. Alla crudel consorte
Avida di tua morte
Veni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell' oppressor di Lesbo

Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo.

Ant. Qual fatto è il mio? Della spargiura sposa
La barbarie ne incolpa. Oceulo affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore
Patria immolò, consorte e genitore.

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto insingerti meco,

Esagerarmi l'amorooso affanno?

Ant. Arme usata è per lei scaltrito ingauno.

» Mentre qual fiera ingorda

» Arma a ferir l'artiglio,

» Su i labbri suoi, nel ciglio
» Par che sorrida amor.

» Intrepida e sicura

» Fede, e costanza giura;

» Ma di costanza e fede

» Frange le leggi ognor.

» Si triste ritorte - O Prence infelice

» La barbara sorte - Avvinse per te.

No » Oh barbara sorte! - Mio core infelice!

» Ohiniqua consorte! - Tradirmi! e perchè?

(*i Ministri del tempio che avanzano verso Antenne, e gli parlano in tuono fatidico.*)

Ant. Ma i sacri Ministri-Che chiedon da me?

Min. Di luce sfavillante

Un raggio balenò.

La voce del Tonante

Nel tempio risuonò.

» Antenore di Lesbo

» Sia difensor, sostegno.

» E a lui devuto un regno,

» Che tanto meritò.

Ilo (Oh smania atroce!) (parte.)
Ant. (Oh giubilo!)

Leuc. » Vieni la fronte a cingere

» Del real serto.

Min. » Ai popoli

» Vieni a donar la pace

Leuc. Min. » Lesbo dolente e misera

» Sciölga dai lacci il piè.

Ant. » (Ah! dopo tanti palpiti

» Contenta è alsin quest'anima

» No, che non posso esprimere

» Qual gioja io sento in me.)
Leuc. Min. » Di guerra il grido infasto
 » Dovrà cessar per te.
 (*Ant. Leuc., e Ministri partono.*

S C E N A VIII.
Zelmira ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieg-
 (go
 Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d'uopo?
 Fino all'ultima stilla

Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
 Disingannar, del padre mio la sorte
 Palesargli, fuggir da questo lido
 In ermo asilo, ove gli ostili aggunti
 Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, del feroce Antenore
 Per te, per lui paventa: il tuo candore
 Osa macchiar nell'incolparti l'empio
 Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
 Se noto è al ciel, dal divin braccio io spero
 E soccorso, e difesa: il figlio intanto
 Salvami per pietà.

Em. L'usurpatore,
 Avido di regnar, su l'innocente
 Che del trono di Lesbo
 Può intralciargli il sentier, l'armata destra
 Scagliar saprà.

Zel. Taci: l'ascondi; e a lui

Periglioso ogn'istante ... oh pene atroci!
 Un vincolo sì sacro, e insiem soave
 Voi rendete per me tanto infelice
 Di consorte, di figlia, e genitrice.

Perchè mi guardi e piangi (*al figlio.*)

Parte del sangue mio?

Forse l'estremo addio?

Mi annunzia il tuo dolor?

Em. Ma qual pensier funesto!
 Lascialo...

Zel. Un'altro amplesso...

Em. Tradirlo può l'eccesso
 Del tuo materno amor.

A 2. Ah! chi pietà non sente
 Del mio crudele affanno

O chiude un cor tiranno,
 O non ha in petto un cor.

(*partono.*)

S C E N A IX.

Sala magnifica nella reggia con trono.
Marcia festiva. *Guardie reali di Lesbo*
e Mitilene, Grandi, Donzelle reali in-
ghirlandate di fiori. Al fianco del gran
Ministro e di Leucippo si avanza An-
tenore con manto reale e capo nudo.
I paggi sostengono su bacini dorati la
corona gemmata, e lo scettro.

Guer. Si fausto momento - Di gioja e piacer
 Di eterno contento - Già sembra forier.

Don. Si sparga di fiori - Del soglio il sentier.

Guer. Di bellici orrori - Sia lungi il pensier.

Tutti Bell'aura di pace - Al nembo succeda;
 Ogni anima rieda - Dal pianto al godere.
Don. Se dono de'numi - È Antenore al trono.
Gu. Godiam del grandono - Giuriamo aluise.
Tutti Maggior fra gli eroi - Per senno e valore
 Di Lesbo , di noi - Sia padre , sia re.

Ant. Sì : figli miei , di Lesbo
 (in piedi sul trono)
 Padre , Sovrano , e amico ,
 Al suo splendore antico.
 Renderla appien saprò.

Gran. Min. Quel fronte illustre usato
 Ai verdeggianti allori

(inge la corona ad Ant.

Regal diadema oneri.

Leuc. Regga lo scettro aurato
 (presenta lo scettro ad Ant.)
 La destra che ti rese
 Chiaro per l' alte imprese..

Ant. e Tutti. E in me di amor paterno
 In voi di pura fede
 Stringa un legame eterno
 Il ciel che mi premio.

Leuc. Alle squadre che fervide all'etera
 Già gli evviva lietissime innalzano
 Ti presenta : la regia tua calmide
 Loro accresca la gioja , il piacer .

Ant. Sì : sì vada (momento di giubilo
 Quanto all'alma tu sei lusinghier !)

Leu. e Coro. Questo giorno ridente, propizio

Sia di calma l'amico sorier
 (partono -

S G E N A X.

Ilo, indi Leucippo guardingo
 insine Zelmira

Ilo. Il figlio mio - Stelle ! dov'è ?
 Ah ! nol vegg' io - Che pena!... oimè!
 Lo chieggio invano ... - Da me sparì
 Barbara mano - Me lo rapi.

Oh ciel ! la smanta - Mi strazia il cor
 Non so resistere - Al rio dolor

(cade abbandonato su di un sedile
Leuc. Eccolo : ansante - Giunger lo vidi
 E le sue piante - Volli seguir .

Svenne l' propizio - È omai l' istante
 Giovi ad Antenore - Il suo morir
 (si avventa per ferire Ilo , Zelmi-
 ra sopraggiunge e lo disarma ri-
 tenendo il pugnale .

Zel. Che tenti ! ah ! fermati .

Leuc. (All' arte) ah persida !

Ilo : deh ! salvati .

Ilo - Che miro ! oh fulmine !

Zel. Empio ! che mediti ? (a Leuc.)

Leuc. S'io non giunga - Pronto a salvarti

La donna rea - Volea svenarti .

Zel. Ah ! non è vero... Sappi... egli stesso .

Ilo. Numi ! qual nero - Qual nuovo eccesso

Di sangue sazia - Non se' tu appieno ?

Ebben , feriscimi... Ecco il mio seno .

Mi unisci , o barbara - Al genitore .

Zel. Ah ! sposo , ascoltami

Ilo. Vanne, spietata.
Zel. Colui scagliavasi - Con destra armata.
Leuc. No: non disenderti - Tacì o colpevole
Ilo. La tua ferocia - È manifesta.
Ilo. Oh della Libia - Belva funesta!
Zel. Fuggi... allontanati - Dal mio furor.
Zel. Oh qual calunnia - Che pena è questa!
Leuc. Sento dividermi - A brani il cor.
Leuc. Vendetta, ah saziati - Nel suo dolor.

SCENA ULTIMA.

Antenore frettoloso con Coro di guerrieri e donne.

Ant. Che avvenne?
Leuc. Al suo consorte
Leuc. Era per dar la morte
Leuc. Quell'anima crudel.
Coro. Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti. Oh ciel!
Tutti, meno Zelmira.
Leuc. La sorpresa... lo stupore
Leuc. Mi ha colpit^o sbalordit^o,
Leuc. Già m' ingombra un tetri orrore,
Leuc. Mi circonda un freddo gel.
Zel. Giusti numi, ah! voi che siete
Zel. Degli oppressi aita, e scudo
Zel. L' innocenza proteggete
Zel. Di quest'anima fedel.
Ant. Alla strage ognor ti guida

Nera furia che t' invade?
Tu di Azor fosti omicida
Tu del padre i giorni hai spenti.
Zel. Cessa... oh indegno! e questi accenti
Zel. Frena pur...
Ant. Guardie, alla pena
Sia serbata...
Coro. A morte, a morte.
Zel. e Ilo. Stelle avverse! iniqua sorte!
Zel. Oh inaudita crudeltà.
Ant. Leuc., e Coro.
Vanne pur fra le ritorte
Vanne, e mostro di empietà.
Tutti. Fiume che gli argini
Rompe, e sorpassa,
Tremenda folgore
Che uccide, e passa,
È men terribile
Di quell' affanno,
Che inesorabile
Mi strazia il cor.
(Zelmira è condotta fra le guardie.

Fino dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Magnifica come alla Scena IX.
dell' Atto primo.

Leucippo solo, indi Antenore.

Leuc. Gran cose, o re.
Ant. Che rechi?
Leuc. Al suo consorte
Questo foglio Zelmira
Dal Carcere inviò. Di un fido servo
Che l' educò bambina
La pietade destò! Ma fu da miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah!
Il segreto fatale. (leggi
(dà il foglio ad Antenore, che
avidamente legge.)

Ant. Ilo, deh vola
» Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor vedrai
» Che rea non son, nè parricida: il velo...
» Un mio felice inganno...
» Basti, corri.... ti affretta
» Di me, del Padre.... alla comun
Quai sensi! e Polidoro (vendetta.
Forse spento non è?

Leuc. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio
Dopo che al vincitor, Zelmira istessa

L' asil del padre palesò? L' arcano
Che qui s' asconde ad ogni costo io voglio
Leucippo penetrar. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira; osserva
Vigila i passi suoi. T' intendo. Io fremo.
Leuc. Sguardo Linceo! arte! prontezza!
Ant. Pria, che cedere il tron saprò morire.
(partono)

SCENA II.

Coro di Donzelle seguaci di Zelmira,
indì Emma.

(escono successivamente da un la-
to osservando attentamente se vi
è alcuno, e ne' luoghi vicini.)

Coro sotto voce Pian piano inoltrisi
Sia cauto il piede
Una parte Se alcuno seuopreci
Un'altra Se alcun ci vede
Tutte Perduto è il misero,
Perdute siam.

(verso la scena con voce più ferma
ad Emma.)
Vieni rincorati,
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. Eccolo : a voi l' affido .
 (venendo col fanciullo , e conse-
 gnandolo a due .
 Oh dell' afflitta Lesbo amata speme !
 Su te veglin gli Dei . Ver l' antro cupo
 Due il traggan di voi ; l' altre qui meco
 Sorveglinio il nimico , e calde intanto .
 Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto .
 (partono le due col fanciullo .
 Ciel pietoso , ciel clemente
 Il bel pegno a te confido ,
 Salverai tu l' innocente ,
 D' una madre avrai pietà .
 (sbigottita come udendo rumore im-
 proviso .
 Ma che sento ! (alle comp.) alcun
 (s' appressa .
 Ah ! correte : i petti imbelli
 A quei barbari opponete .
 Bel morir la vita onora
Coro Pronte siamo : il sangue ancora
 Sì , per lui si verserà .
 (le Donzelle si volgono osservando
 da diverse parti ; indi tornano .
 Non temer : serena il ciglio
 Questa è l' aura ; il regal figlio
 Mentre parli è salvo già .
Em. Ah ! s' è ver , di quel ch' io sento
 No , più amabile contento
 Non si trova , non si da .
 (partono .

S C E N A II.

Vasta pianura come alla Scena I.
 dell' Atto primo .

*Ilo pensieroso , indi Polidoro
 dalla tomba .*

Ilo A che difendi una sleale , un' empia
 Infelice mio cor ? Di ardente affetto
 Che ti strugge per lei , tu fai sentirmi
 La fatal possa ancora ?
 Taci : pietà non merta ; è rea ... che mora .
 Ma intanto il figlio amato
 Chi rende a me ? Misero padre ! Ah ! questo
 De' fulmini del fato è il più funesto .

(resta immerso ne' suoi pensieri .
Pol. Meglio morir che viver sempre oppresso

(sulla soglia della tomba .
 Da crudi affanni . Oh ! mia Zelmira ; è
 l' alma

Lunge da te trista così , che ognora
 Ti predice sciagure . Ah ! no , non voglio
 Più palpiti soffrir . Che val la vita
 Se tutto già perdei ?
 Fia la morte sollevo a' mali miei .

(s' inoltra . *Ilo* si scuote , guarda
 verso la tomba .
Ilo Ma chi da quella tomba

Avanza il piè ? Numi possenti ! E un sogno ?
 (riconosce Polidoro che ravisandolo
 si slancia al suo seno .

E una illusione ?
Pol. Ilo ! E fia ver ? Mio figlio !
 Ah mi è dato il vederti

Pria di chiuder le luci !

No. Io non m'inganno.

Padre ! Tu vivi ? E di Zelmira indegna
Non cadersti tu vittima ?

Pol. Rispetta

L'alta virtù di lei ... misera figlia !
Deggio ad essa i miei giorni ... in quella
(tomba)

Seppe celarmi, e poi
All' oppressore Azor finse ch' io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da suoi Ministri cinto ;
E quel sacro ricinto allor quell' empio
Alle fiamme dannò.

Ilo Dunque è innocente
La sposa mia ?

Pol. La sua filial pietade
Non curando i perigli
Mi alimento , mi resse in vita .

Ilo Ah ! padre
Mi abbraccia . Un sol momento
Ha tutto in me cangiato.
Innocente Zelmira ! oh me beato !

In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento :

Non reggo a quel contento
Che già m'inonda il cor .

Pol. Di tante pene e tante
Che tollerai finora ,
Così felice istante
Temprando va il rigor .

A. A. Piaceré inesprimibile ,
Oh quanto sei soave !

Pace tu rendi all'anima
Già oppressa dal dolor .

No. Vieni . Le navi Frigie

Ti fian asilo , intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar .

Pol. Tu solo ... io incerme ... i perfidi
Nemici che si aggirano
A noi d'intorno ... ah ! vittima
Potrei di lor restar .

Ilo Ebben di nuovo celati
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co' miei ...

Pol. No ... lasciami ...
Corri a salvare Zelmira ...
A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor .

A. A. Tu accresci il suo
mio coraggio
O amico ciel pietoso ,
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo terror .

Ilo parte in fretta verso il lido ; Po-
lidoro rientra nella tomba .

S C E N A I V .
Zelmira , indi Emma in osservazione .
Antenore e Leucippo con guardie .

Zel. Chi sciolse i lacci miei ? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza , e dal tiranno
Mi ottenne libertà . Padre ! Tu ignori
Le pene mie , l'arrivo

Del mio sposo a te caro ... Emma! a che
Frettolosa così? (giungi
Em. Lieta novella ...
Ant. (Si ascolti!)
Zel. E quale?
Em. Io vidi
Ilo, che verso il lido
Muovea veloce il piè: s'arresta, e ratto
Mi dice ..., ah! vola alla mia sposa ...
(il padre
" Fia salvo, ed io fra poco
" A lei lo condurrò contento appieno.
E veloce sparì come un baleno.
Zel. Che narri? Ah, che la gioja
Mi tronca il favellar ...
Ant. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor?) (*a Leucippo*).
Leuc. (Con lui non era
Il vidi anch'io: l'errore
Giovi a nostri disegni.)
Zel. E come? E quando
Scopri l'asil del padre?
Em. Il ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò.
Zel. Ah! ch'io respiro.
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrà condotto.
Ant. (Aita, o sorte.)
(*si fa innanzi con Leucippo*)
Ah mentitrice! È il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì ... trema o mostro. A fulminarti è
(armato
Vindice braccio ... sì ... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.
Leuc. Tutta seppi la trama,
Che a nasconderlo ordisti.
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e'l nascose.
Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull'istante
Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver. Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.
Leuc. Guerrieri
Fortuna arride, mi seguite.
(entra rapidamente nella tomba con
le guardie.)
Ant. Ah! indegna
Ti sei tradita.
Zel. Oimè!
Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.
Zel. Ah! qual m'invade
Fremito orrendo. E fosse mai possibile?
Ant. Vedilo: è Polidoro
(mostrando il padre che vien guidato
dalle guardie.)
Già in mio poter.

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che diss' io!

S C E N A V.
Polidoro condotto da Leucippo e guardie.

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato
Io stessa... io sì... la barbara son' io
Che tronca i giorni tuoi... morte, a che
(tardi?)

Fa che mi uccida il mio crudele affanno.

Em. e Pol. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leuc. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti,

Gia l'artifizio è vinto,

E il genitore estinto

A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,

Spietato! il colpo appresta;

Di morte è a me più infesta

L'insana tua viltà.

Zel. Me sola uccidi... io sola

Vano rendei l'inganno;

Io del tuo cor tiranne

Sfidai la crudeltà.

Leuc. No: il tuo maggior tormento

Fia di vederlo oppresso....

Em. (Oh di furore eccesso!

Oh nuova crudeltà!)

Zel. e Pol. (Ah! m'illuse un sol momento,

Mi credei felice appieno;
Ma sparì qual nebbia al vento,
La speranza dal mio cor.)

Ant. e Leuc. (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

Em. (La deluse un sol momento,
Parve il ciel per lei sereno;
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal suo cor.)

S C E N A VI.

Guerrieri di Mitilene che si avanzano
recando un'urna; le donne
accorrono.

Guerr. Di Azor le ceneri
Quest'urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la persida

(additando Zelmira.)
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell'empia...

P. Em. Don. Fermate... ah no...

Ant. Le. Gu. Strage, vendetta...

Em. Donz. Sospendi il fulmine
(prostrate ad Antenae)
Ti parli all'anima,

Signor, pietà.

An. Le. G. Rigor, giustizia
Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici !
(alle donzelle.)

A un' oppressore !

Allontanatevi.

Qual rea viltà !

Ant. Oscuro carcere
L'Eroe rinchiuso (alle guadie.)

Che la sua audacia

Frenar non sa.

Zel. Me ancora, o barbari,
Me strascinate...

Em. e Donz. Oh qual perfidia ! Qual
(empietà !)

Zel. e Pol. De' nostri torti il vendice
(ad Ant.)

Avrem nel cielo alfin;
Veggo strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

Ant. e Leuc. Ma de' celesti il fulmine
Succeda al vostro fine;
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio suo furor cadrà.

Em. e Donz. Oh desolata patria !
Sotto le tue rovine
Il fato inesorabile
Ognor ti opprimerà.

Guer. L'ira che accende l'anima
No, più non ha confine;
L'orgoglio di que' perfidi

Più divampar la fa.

(i guerrieri conducono Zel-
mira e Polidoro.)

Leuc. (Perigioso è l'indugio : Ilo potrà
Giunger co' suoi fra poco, e allora...)

Ant. Vieni

Là nel carcere istesso

Cada pria della figlia il padre oppresso.
(partono.)

Em. Voliam compagne al lido:

Tutto ad Ilo sia noto. Egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh ! ciel pietoso,
(vedendolo giungere.)

Tu qui volgi i suoi passi. Ah ! prence,
(accorri incontrandolo.)

Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato...

SCENA VII.

No seguito da numerosa Schiera,
Eucide, e detti.

No Emma... non sai...

Euc. Lascia che io vada...
(dirigendosi alla tomba.)

Em. E Polidoro in preda
Dell' empio usurpator.

No Stelle!

Euc. E chi mai

Em. Ah ! fu Zelmira istessa,
Che per fatale inganno

L'asil del padre palesò.

Ilo Qual colpo!

Em. Or d' entrambi la morte

Antenore minaccia. Or va: t'affretta,
» Medita una vendetta,
» L'usurpatore deludi; e salva i tuoi
» Cari oggetti adorati
» Dal rio carcere oscuro.

Ilo Non palpitare: li salverò. Lo giuro.
(*Emma parte con le compagnie*.

S C E N A VIII.

Ilo, Eucide, e Soldati.

Ilo » Potea l'instabil sorte
» Risvegliar più tempesta,
» Nel povero mio cor? - D'onor la voce
» Mirimbomba nel sen. M'echeggia intorno
» Di generoso sdegno
» Alto grido guerriero. In suon di pianto
» Sento che geme intanto
» Il sospiro d'amor dentro al mio core...
» Ma stupido mi rende il mio dolore.

Affanno spietato,

Il cor mi divide,

E forza non trovo

Per dir che m'uccide;

In seno lo provo,

Nè il posso spiegar.

Invano mi lagno;

Che il fato non sente

Lé meste querele
D'un' alma innocente,
D'un' core fedele
L'acerbo penar.

Coro Signor! Deh! vola all'armi.

A trionfar t'avanza.

Perduta è ogni speranza

Se il braccio tuo non v'è.

Ilo Si: nuovo ardir mi desta,

Miei prodi il vostro aspetto

Sento una forza ignota,

Che mi rapisce a me.

Coro T'è scudo il nostro petto.

Noi perirem per te.

Ilo A quest'anima oltraggiata

Fia leggero ogni cimento.

È vicino il gran momento;

Vò gl'insulti a vendicar.

Che sarà di lei che adoro?

Forse vano è il mio timore;

Ma ben sà chi prova amore

Se ho ragion di palpitar.

Coro Non tardar: t'affretti amore.

Vieni, vola a trionfar.

(*Ilo parte seguito da Eucide, e guerrieri.*)

SCENA ULTIMA.

Orrido Sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso ; Zelmira dolente gli è al fianco. In fine tutti gli attori che saranno indicati.

Zel. Oh ! padre, il duol, l'affanno
Ti oppresse i sensi. Ah ! torna in vi-
(ta... almeno

Gli ultimi voti miei, cielo, deh ! ascolta...
Fa ch' ei figlia mi chiami un'altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle sventure ?

Zel. Un nume

Che le mie preci accolse.

Pol. Ah ! già deciso

È il nostro fato.

Zel. Oh ! barbaro consorte.

Così tu ne abbandoni

Al nemico furor ? . .

(si sente aprire una porta . .

Pol. Ah ! strider sento

La ferrea porta . .

Zel. Ecco il momento estremo

(entrano Antenore, e Leucippo,
che richiudono la porta . .

Antenore ! Leucippo !

Pol. Oh vista ! io fremo . .

Ant. Si... fremi pur... già l'alma è a te presa
Del destin che ti attende . .

Pot. Ebben, appaga
L'ira che ti arde il sen.

Zel. Che fai ? Rispetta,
(facendo scudo al padre.
Empio, i suoi giorni... e se desio di regno.
Leuc. Ah ! no : di vani accentti
Or più il tempo non è.
(si ode rumore di armi, voci in-
ognite distinte, e varj colpi al muro
di prospetto.

Coro di lontano. All'armi, all'armi.

Ant. Ma, qual fragor !

Leuc. Quai colpi !

Zel. Oh ! ciel !

Pol. Che fia ?

Coro più vicino. Morte all' usurpatore.

Leuc. Ah ! ne tradisci

O ria fortuna.

Ant. Invendicato almeno

Io non cadrò . .

(snuda il ferro, e si scaglia su Polidoro. Zelmira brandisce un pugnale, e difende il padre. Intanto i colpi raddoppiano, e cresce lo strepito d' armi.

Zel. Non ti appressar. Di un ferro
Che cauta ognor celai
Mi arma ancora la destra un nume
(amico.

Coro c. s. Viva Zelmira, e Polidoro.

Pol. Zel. Oh sorte !

(crolla il muro e scuopre parte della
la piazza. Entra dalla rottura. Ito

col ferro nudo, seguito da Guerrieri Trojani, e popolo di Lesbo armato, donzelle, ed Emma col figlio di Zelmira, Antenore, e Leucippo son disarmati, e posti in catene.

Ilo Ah! venite al mio sen, padre, con-
Ant. (Oh dispetto!) (sorte.

*Zel. Oh piacer! figlio, ti stringo
Un' altra volta al mio materno seno.*

Leuc. (Ah! la rabbia mi uccide.)

*Ilo Ite, o crudeli,
Alla pena dovuta a' vostri eccessi.*

(Leucippo, ed Antenore sono condotti altrove dalle guardie.

*Zel. Stelle! e sia ver? ah! dopo tante
(penne*

Un momento di pace a me già viene.

*Riedi al soglio: irata stella (a Pol.
Se ne chiuse a te il sentiero,*

*Pura fede, amor sincero
Ti richiamà al suo splendor.*

*No: più affanni in me non sento,
Ah! felice appieno io sono;*

*Se serbai la vita, il trono
All'amato genitor.*

Coro di guerrieri e donzelle.

*Fia più grato un sì bel dono
Se a te l'offre il suo gran cor.*

*Pol. Sì: mi è grato un tanto dono
Se mi vien dal tuo bel cor.*

Zel. Deh! circondatemi

Miei cari oggetti

Voi che nell'anima

Soavi affetti

Care delizie

Destate ognor.

Ah! sì: compensino

Sì dolci istanti

Le pene, i palpiti

Ch'ebbi finor.

E dopo il nembo

Di pace in grembo

Respiri in seno

Sereno il cor.

Coro Ah, dopo il turbine

Di ria procella

La gioja, il giubilo

C'inondi il cor.

Roma 1. Agosto 1828.

Se ne permette la rappresentazione per ciò che
riguarda la Religione, ed i buoni costumi.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 1. Agosto 1828.

Approvato per la Deputazione ai pubblici Spetta-
coli.

Il Duca di Corchiano Deputato.

Nihil obstat servatis tamen litucis.

Fr. Thomas Antolini Augustinianus Cens. Theol.

R E I M P R I M A T U R ,

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. S.

R E I M P R I M A T U R ,

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicenzer.

36645

